ECCO IL «QUADRO DI RIFERIMENTO MACROECONOMICO»

Programmazione sulla sabbia

di Alberto Mucci

Presentiamo in questa pagina il «quadro di riferimento macroeconomico» del progetto di programma 1973-77: è il documento principale del secondo piano quinquennale italiano, elaborato dagli uffici della Programmazione e attualmente all'esame del Comitato tecnico-scientifico della programmazione (CTS).

Il Piano è molto simile, nelle scelte, a quello elaborato per il quinquennio 1971-75 e progressivamente «slittato» per ragioni politiche. Sono stati invece aggiornati e corretti (si fa per dire) i dati quantitativi. Il lettore trova nella pagina una sintesi dei dati ed i passi salienti del programma delineato. Ma alcune osservazioni ci paiono essenziali.

La prima osservazione è di metodo. Il «rapporto Ruffolo» sull'esperienza programmatica critica dalle fondamenta la costruzione del primo piano italiano. Ma contemporaneamente «esce» dagli stessi uffici questo secondo piano che ricalca le orme del precedente. E allora, che significato ha la critica, se resta fine a se stessa? Qui non entra in discussione il rapporto tecnici-politici. Sono sempre i tecnici i primi attori: come critici dell'esperienza (e giustamente), ma come interpreti della nuova esperienza nella chiave della precedente.

Quest'osservazione trova conferma nell'analisi dei dati del Piano 1973-77. Il punto di partenza del nuovo piano è sintetizzabile in queste cifre: il reddito nazionale dovrebbe passare — nelle previsioni dei programmatori — da 60.630 miliardi di lire del 1972 a 97.645 miliardi di lire del 1977 (e nella cifra è compreso l'incremento dei prezzi, nella misura stimata del 4% all'anno). Nel conto consolidato della Pubblica Amministrazione le entrate tributarie, nell'analogo periodo, passano da 20.600 miliardi a 43.600 miliardi di lire. Facendo il rapporto fra i due incrementi, risulta che il 55 per cento dell'incremento del reddito viene programmato come prelievo fiscale!

Siamo di fronte ad un dato di partenza che può piacere a certi esperti, ma che è lontano dalle possibilità concrete del sistema economico italiano e dalla realtà. Come può essere credibile un documento che parte con queste errate scelte di fondo?

D'altra parte lo stesso «rapporto Ruffolo» conferma questa impossibilità di redistribuzione forzata del reddito attraverso lo strumento fiscale. E lo confermano le osservazioni che il prof. Forte (membro del CTS) ha formulato su Il Sole - 24 Ore, *chiosando il rapporto del segretario generale della programmazione.*

In effetti, ammesso e non concesso che quella redistribuzione possa attuarsi, c'è da domandarsi quali siano i mezzi e gli strumenti per realizzarla. La pubblica amministrazione funziona come tutti sanno, non riuscendo a realizzare gli attuali volumi di spesa: com'è prevedibile che si trasformi in breve tempo e riesca ad attuarli in maniera positiva, eliminando gli sprechi (le famose rendite parassitarie) che sono al suo interno (e che recenti esperienze dimostrano essere in aumento)?

Il fatto è che in Italia la redistribuzione del reddito è avvenuta finora a favore di chi già possiede certi livelli di reddito (le categorie sindacalmente più agguerrite). Ma ha lasciato (e continua a lasciare) nel dimenticatoio le categorie più deboli e, perciò stesso, più bisognose. La contraddizione è davanti agli occhi di tutti e trova (purtroppo) conferme quotidiane, nonchè avalli nelle scelte del nuovo piano.

Un'altra osservazione: il piano prevede in ipotesi un incremento del reddito nazionale (ne abbiamo indicato la misura). Ma non parla (o parla di sfuggita) dei fattori che condizionano — e pesantemente — la possibilità di ottenere l'incremento programmato. Ci riferiamo all'utilizzazione degli impianti (sempre ridotta in Italia), all'orario di lavoro, alla produttività globale da incrementare opportunamente. In sostanza: il piano discetta sui traguardi da conseguire, ma ignora il discorso vero (che pure il rapporto Ruffolo propone) delle risorse da utilizzare e degli impieghi più opportuni delle stesse perchè i prefigurati traguardi possano in concreto essere conseguiti.

Si programma, in altre parole, con il metodo vecchio. Si inseriscono cifre che risultano difficilmente confrontabili, si fanno discorsi teorici lasciando in ombra le componenti essenziali degli stessi, si indicano obiettivi, trascurando l'inventario dei mezzi disponibili per conseguirli. In sostanza: si disegna il solito castello di sabbia. La «programmazione all'italiana» è ancora lì. Il rapporto Ruffolo resta — per il momento — una presa di coscienza isolata. Non seguito (purtroppo) da coloro stessi che hanno contribuito a redigerlo.

LE IPOTESI DEL PIANO 1973-1977

Il «quadro di riferimento macroeconomico» (documento di base del piano 1973-77) rileva l'esistenza di un divario tra reddito potenziale e produzione effettiva che, negli ultimi anni, ha assunto dimensioni assai ampie: alla fine del 1972 tale scarto sarebbe infatti di circa l'8% equivalente a oltre 5.000 miliardi di lire correnti.

Sulla base di alcune elaborazioni appositamente effettuate e delle analisi prima ricordate, può essere assunto per l'economia italiana un tasso di sviluppo del prodotto potenziale compreso tra il 4,5 e il 5,5%: si tratta di un ordine di grandezza che potrà essere verificato nella misura in cui si compiranno progressi sostanziali in questo tipo di analisi economiche. Tuttavia, pur nell'incertezza della stima avanzata, ne derivano considerazioni assai importanti ai fini della determinazione degli obiettivi di espansione del Programma Economico Nazionale. Data infatti la situazione di partenza caratterizzata — come si è detto — da un margine di risorse inutilizzate dell'ordine dell'8%, per portare la economia italiana sul «sentiero» del pieno impiego è necessario puntare su tassi di sviluppo del reddito più rapidi di quelli del prodotto potenziale.

Lo schema precisa quindi i vincoli di natura economica alla luce dei quali è necessario ridimensionare l'obiettivo di sviluppo del reddito nazionale effettivamente perseguibile nel periodo 1973-1977.

Questi vincoli derivano principalmente:

— dalla necessità di assicurare che nel medio periodo non si verifichino squilibri eccessivi nella bilancia dei pagamenti. Al riguardo si è ritenuto di adottare un'ipotesi-limite che comporta un rovesciamento dell'attuale situazione delle partite correnti, da un avanzo di circa 1.700 miliardi di lire nel 1972 a un disavanzo dell'ordine di 300-400 miliardi al 1977;

— dall'esigenza di contenere entro limiti più ristretti le tendenze di aumento dei prezzi riscontrate negli ultimi anni. Si è assunto, al riguardo, un aumento medio annuo del 4% dell'indice generale dei prezzi, ipotesi-limite il cui rispetto risulta assai arduo se si tiene conto delle preoccupanti prospettive del 1973 messe in luce dal Piano Annuale;

— dai limiti che incontra, nel breve spazio di tempo considerato, un'espansione della domanda interna qualificata rispetto agli obiettivi generali del Piano, dati i tempi tecnici degli investimenti necessari e le vischiosità del processo decisionale;

— dalla situazione di partenza caratterizzata da una ripresa ancora incerta e stentata della produzione e degli investimenti.

Tali vincoli, assunti come elementi fondamentali della proiezione macroeconomica 1973-77, sono risultati soddisfatti da un'ipotesi di sviluppo del reddito nazionale dell'ordine del 6% medio annuo in termini reali, mentre non sarebbero rispettati, almeno sulla base delle congetture che oggi si possono avanzare, nel caso di una crescita più rapida.

Dopo aver analizzato i problemi legati a questi obiettivi, lo «schema» osserva: emergono le alternative di fronte alle quali si trova la politica economica per il periodo di piano: data la limitata possibilità di influire sulla propensione al consumo (cioè sulla quota della propria disponibilità che i privati intendono destinare a consumo anzichè a risparmio) e data la contestuale esigenza di espandere ancora rapidamente, nei prossimi anni, i trasferimenti di reddito dalla Pubblica amministrazione alle famiglie, l'unica strada che resta aperta per contenere la espansione del reddito disponibile delle famiglie — e, quindi, per mantenere la crescita dei consumi privati entro margini compatibili con la realizzazione dei programmi di spesa sociale — è di elevare, nei limiti e nei modi più opportuni, la pressione fiscale, che del resto, nella media, è ancora molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi.

Nelle proiezioni descritte, in linea con gli indirizzi del Programma in tema di ripartizione delle risorse tra usi privati e usi pubblici, si è assunta una ipotesi di aumento delle entrate fiscali dal 30% del 1972 al 38,7% del 1977. Tale scelta consentirebbe, nell'ipotesi di un mantenimento della propensione al consumo sui livelli degli anni 1971 e 1972, una crescita dei consumi privati in termini reali di circa il 5,5%, coerente con i desiderati incrementi dei consumi pubblici (4,5%) e degli investimenti sociali (10,6%).

Ove, invece, la pressione fiscale fosse mantenuta al livello attuale, i consumi privati si espanderebbero a un ritmo più rapido, e "coeteris paribus" si vorrebbe rinunciare all'effettuazione di una quota rilevante di spesa sociale (per un ammontare che può essere valutato in 5-6 mila miliardi).

Le ipotesi sulla formazione del reddito scontano implicitamente una valutazione delle prospettive dell'occupazione e della produttività settoriale.

Assumendo un'ipotesi di sviluppo della produttività ad un tasso sostanzialmente in linea con quelli registrati in media nel passato (5,3% circa contro il 5,9% del periodo 1966-70 e il 4,8% del periodo 1968-72), un'espansione dell'economia italiana al ritmo del 6% annuo dovrebbe consentire di aumentare di circa 600 mila unità nell'intero quinquennio l'occupazione complessiva (si veda la Tabella sopra) a un saggio medio annuo dello 0,65% (contro una diminuzione di circa 400 mila unità nel quinquennio precedente 1968-72).

Sulla base delle ipotesi, puramente indicative, che possono essere avanzate circa l'evoluzione delle produttività settoriali, si può valutare che dell'incremento complessivo di 600 mila occupati circa 500 mila potrebbero essere attribuiti al settore industriale (300 mila nelle industrie in senso stretto e 200 mila nella industria delle costruzioni).

Altre 500 mila unità dovrebbero essere occupate nel settore dei servizi (300 mila nei servizi di intermediazione, 200 mila nei servizi vari) e 280 mila circa nella Pubblica amministrazione, soprattutto per l'aumento di personale nel settore scolastico. Nel complesso, i settori extra-agricoli sarebbero in condizione di assorbire 1,3 milioni di occupati, mentre l'agricoltura, ipotizzando un rallentamento notevole dell'esodo (140 mila unità l'anno contro le 250 mila circa degli anni 1966-72) «libererebbe» manodopera per circa 700 mila unità nel quinquennio.

Sul livello della domanda incide, tuttavia, un tasso di incremento del 9,5% circa medio annuo contro un aumento del 7% nel periodo 1968-72.

Si deve osservare che le valutazioni indirette rappresentano la distribuzione del reddito prima dell'imposizione fiscale: data l'esigenza di procedere, come si è detto, a una accentuazione della pressione tributaria nel prossimo quinquennio, si dovrà operare in modo da incidere maggiormente sui redditi più elevati, sulle rendite, sui consumi di lusso, così da rendere la distribuzione più equa, in termini di salario reale.

Nel bilancio economico nazionale a prezzi correnti, il reddito nazionale lordo ammonterebbe nel 1977 a circa 111 mila miliardi. Dal lato degli impieghi — tenendo conto dell'evoluzione prevedibile dei prezzi relativi — i consumi privati dovrebbero ammontare a circa 67,7 mila miliardi, gli investimenti produttivi a circa 15,6 mila miliardi, i consumi pubblici e gli investimenti sociali a 16,7 e 12,1 mila miliardi, rispettivamente. Le esportazioni raggiungerebbero i 25,6 mila miliardi e le importazioni 26,5 mila miliardi, con saldo negativo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'ordine di 600 miliardi.

Quanto alle voci principali dei conti della Pubblica amministrazione per il periodo 1973-1977, le valutazioni corrispondono a quelle derivanti dalle azioni programmatiche prospettate nel Piano nel campo della «spesa sociale», eccetto per gli investimenti, che differiscono sia per la minore ampiezza dell'area di riferimento (gli «investimenti sociali» comprendono anche attività di centri non appartenenti alla Pubblica amministrazione) sia per il diverso momento economico considerato (nei conti della Pubblica amministrazione si rileva il momento del pagamento, mentre nelle valutazioni degli impieghi sociali il momento della realizzazione dell'opera).

Si è già detto che le richieste condizioni di equilibrio possono essere assicurate solo assumendo, nel corso del quinquennio 1973-77, un progressivo aumento della pressione tributaria.

Le valutazioni delle entrate tributarie — che comportano al 1977 un'incidenza sul reddito nazionale pari al 38,7% contro il 30% del 1972 — rappresentano l'andamento necessario a contenere entro i limiti desiderati l'espansione del reddito disponibile delle famiglie e dei consumi privati.

Un'incidenza fiscale del 38,7 per cento nel 1977 appare una ipotesi non irrealistica se si considerano le situazioni già esistenti nella media degli anni 1968-70 nei principali Paesi europei: Svezia, 43%; Paesi Bassi, 40%; Regno Unito, 37 per cento; Francia, 36%; Germania, 34%.

Le ipotesi adottate in materia di entrate e spese della Pubblica amministrazione consentirebbero, alla fine del periodo di Piano, di migliorare notevolmente gli equilibri del bilancio pubblico: il saldo della parte corrente, che corrisponde al risparmio del settore pubblico, tornerebbe in attivo, passando dal disavanzo di quasi 2.000 miliardi del '72 a un *surplus* di 2.000 miliardi nel 1977.

Rispetto al 1972 risulterebbe ridotto anche il livello dell'indebitamento netto (da 4.350 miliardi a 3.600 miliardi), che rappresenta l'ammontare di risorse esterne di cui il settore pubblico ha bisogno per finanziare i propri investimenti.

Nel complesso dell'economia sarebbe così possibile attuare il processo di finanziamento degli investimenti in modi più rispondenti all'esigenza di mantenere nel mercato dei capitali un determinato equilibrio tra settore pubblico e settore privato e alle caratteristiche con cui esso si svolge in altri Paesi.

Ciò dovrebbe rendere più agevole, in particolare, l'aggiustamento dei canali attraverso i quali il risparmio affluisce dai settori eccedentari ai settori che presentano esigenza di indebitamento.

Nel complesso il risparmio, pari a 27.300 miliardi nel 1977, passerebbe dal 21,8% al 24,5% del reddito nazionale e, dopo aver tenuto conto del disavanzo corrente con l'estero (400 miliardi), sarebbe destinato a finanziare i 27.700 miliardi di investimenti lordi (15.600 direttamente produttivi e 12.100 sociali).

FORMAZIONE E IMPIEGO DELLE RISORSE
(miliardi di lire a prezzi 1970)

Voci	Valori assoluti 1972	Valori assoluti 1977	Composizione percentuale 1972	Composizione percentuale 1977	Tassi medi annui di var. 1966-70	Tassi medi annui di var. 1973-77
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	60.630	81.150	82,8	78,5	5,95	6,00
Importazioni	12.600	22.200	17,2	21,5	14,50	12,00
Totale risorse	73.230	103.350	100,0	100,0	7,25	7,15
Consumi privati	39.400	51.600	53,8	49,9	6,50	5,55
Impieghi sociali	13.190	18.600	18,0	18,0	4,25	7,10
— consumi pubblici	7.930	9.900	10,8	9,6	3,30	4,55
— investimenti sociali	5.260	8.700	7,2	8,4	5,60	10,60
Investimenti produttivi lordi	6.490	11.300	8,9	10,9	10,30	11,75
— investimenti fissi lordi	6.000	10.700	8,2	10,4	9,90	12,25
— agricoltura	720	1.400	1,0	1,4	3,40	14,20
— settori extra-agricoli	5.280	9.300	7,2	9,0	9,90	12,00
Variazione delle scorte	490	600	0,7	0,5	—	—
Esportazioni	14.150	21.850	19,3	21,2	11,10	9,10

Nel quadro del dibattito in corso su «Il Sole-24 Ore» sui problemi della programmazione pubblicheremo domani un intervento di GIUSEPPE LOCATELLI, vice presidente della Confindustria per i rapporti economici: «Gli imprenditori pronti ad accogliere le sfide del rapporto Ruffolo».

La crisi mondiale monetaria e l'Italia

RELAZIONE DI CARLI ALLA SCUOLA DI CULTURA CATTOLICA DI VICENZA

Vicenza, 2 aprile

Il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, presentato dal ministro Rumor, ha svolto una relazione sull'avvenire monetario nel mondo, in occasione della conclusione del 65° anno accademico della Scuola di cultura cattolica, di Vicenza. Carli ha rifatto la storia della crisi monetaria di questi ultimi anni e si è soffermato in particolare sugli ultimi avvenimenti e sui rapporti dell'Italia con gli altri «partners» della Comunità europea. Egli ha sostenuto che la crisi in generale è stata determinata dalle mancate decisioni immediate ed ha indicato nella parità del cambio fisso con «aggiustamento flessibile» delle varie monete e nella difesa delle politiche economiche nei vari Paesi due componenti sostanziali alle quali si aggiungono la convertibilità e i diritti speciali di prelievo, per una visione nuova dell'andamento monetario internazionale.

Il governatore della Banca d'Italia si è soffermato sulla bontà delle decisioni, in parte accettate dagli altri Paesi europei, prese dall'Italia così che si è potuto proprio in un momento congiunturale difficile evitare di intaccare le riserve auree. Tuttavia, ha detto Carli, ciò che è accaduto deve richiamare l'attenzione delle forze politiche ed economiche sulla necessità di una nuova impostazione per evitare che l'Italia si allontani sempre più dalla Comunità europea.

Attività in aprile della Fondazione Giovanni Agnelli

Torino, 2 aprile

L'attività della «Fondazione G. Agnelli» di Torino per il mese di aprile si è aperta oggi con due riunioni tenute dal prof. Kenneth Richmond.

Dal 3 al 5 aprile e poi dal 10 al 12, nell'ambito dello studio sul «ruolo della donna nella società industriale», proseguiranno gli incontri del 1° e 2° ciclo. Il giorno 5 è in programma la visita dei borsisti dell'Istituto italo-latino americano. Il 13 si svolgerà una tavola rotonda, nell'ambito del «Progetto sistema imprenditoriale» su «i bilanci delle imprese nello studio della morfologia e della dinamica industriale». Il 14 aprile la «Fondazione G. Agnelli» ospiterà un convegno di giornalisti scientifici.

Per quanto riguarda in particolare il «Progetto Valletta», è in corso, a Sabaudia, sino al 6 aprile prossimo, un seminario di terza fase su «problemi e prospettive delle società industriali avanzate». Da sabato 7 a martedì 10, a Padenghe sul Garda, si svolgerà un incontro di prima fase su «decisione, consenso, dissenso», e dal 10 al 15 un seminario di autovalutazione. Riunioni di ex partecipanti e attività collaterali sono inoltre previste per domani, a Milano, su «strumenti tecnici per lo sviluppo della piccola e media impresa»; per mercoledì a Torino su «informazione nella impresa»; per il 10 a Potenza con un incontro con imprenditori pugliesi, per il 12 a Milano su «formazione dei managers»; per il 27 sempre a Milano su «investimenti»; per il 30 a Parma con un incontro con impreditori locali.

Riunito a Roma Bureau europeo dei dirigenti d'azienda

Roma, 2 aprile

Il Bureau della Confederazione internazionale dei dirigenti aziendali (CIC) si è riunito a Roma nella sede della CIDA sotto la presidenza del francese Malterre e con la partecipazione dei delegati delle diverse organizzazioni dirigenziali della Comunità allargata. L'Italia era rappresentata dal dott. Bagna, presidente della Confederazione italiana dei dirigenti d'azienda, dall'ing. Priuli nella sua qualità di vice presidente CIC, dal segretario generale CIC avv. Verzili, dal segretario generale CIDA avv. Ciabattini, dall'ing. Guastalla e dall'avv. Tunzi.

Il Bureau ha messo a punto il programma di lavoro della CIC anche in relazione alle iniziative sociali che verranno attuate nel 1973 da parte della Commissione esecutiva della CEE, fra cui la conferenza sociale del 28 e 29 giugno prossimo a Lussemburgo. Sono stati inoltre approfonditi gli aspetti giuridici e strutturali connessi con la rappresentanza delle forze di lavoro, incluso il personale direttivo e di inquadramento, nella società a statuto europeo.

Il Bureau ha anche deciso di svolgere un'azione appropriata per ottenere una consimile rappresentanza anche nelle società per azioni operanti a livello nazionale di cui si sta preparando la riforma. Altro tema discusso è stato quello della partecipazione dei dirigenti all'attività del Comitato permanente per l'occupazione e del Fondo sociale europeo.

Fissato il tema del 21° Convegno comunicazioni

Genova 2 aprile

Il programma preliminare del 21° Convegno internazionale delle comunicazioni, che si svolgerà a Genova dall'8 al 13 ottobre prossimo, è già stato predisposto. Il tema dell'anno, fissato dall'Istituto internazionale delle comunicazioni, sarà quello «dell'energia, delle comunicazioni e dei trasporti».

La ventunesima edizione del Convegno, aprendo il secondo decennio di attività dell'Istituto delle comunicazioni, affronta uno dei più drammatici interrogativi della nostra civiltà: dove trovare altra energia e come utilizzarla meglio.

DIBATTITO ACI SUI COSTI DELLA RC AUTO

Organizzato dall'Automobile Club d'Italia avrà luogo oggi alle ore 17 presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano un dibattito sul tema: «I costi dell'assicurazione obbligatoria: prevenzione-moralizzazione».

Interverrà al dibattito il presidente dell'ACI, avv. Carpi de Resmini che illustrerà la posizione dell'Ente sull'argomento. Per le imprese assicuratrici parlerà il presidente dell'Ania, sen. Giuseppe Pella. La relazione generale sarà tenuta dal Magistrato della Corte Suprema di Cassazione, Alfredo Arienzo.

Il dibattito si preannuncia di particolare interesse e attualità dato il tema in discussione che riguarda tutti gli automobilisti italiani.

Nuova edizione della «Agenda Europea 1973»

Oltre settecento pagine di documentazione dell'attività di cooperazione economica e politica internazionale costituiscono il contenuto della nuova «Agenda Europa 1973».

La pubblicazione, giunta alla sua quattordicesima edizione, fornisce le caratteristiche della Comunità Europea ampliata a nove membri e le sue prospettive, i più recenti regolamenti, l'iter dell'Unione economica e monetaria, il nuovo organigramma del Consiglio, della Commissione e degli altri organi comunitari, gli accordi di associazione e quelli commerciali, i dati congiunturali ecc.

La documentazione abbraccia una vasta analisi dei fatti di maggior rilievo, dal vertice europeo di Parigi, ai trattati stipulati nell'ultimo anno, alle visite di Nixon a Pechino e a Mosca, alla conferenza per la sicurezza europea, fino alla nuova crisi monetaria internazionale del febbraio di questo anno.

Vengono riportati inoltre, con una sistematica selezione, i dati fondamentali e la sintesi dell'azione di tutti gli organismi internazionali operanti nel settore economico e in quello politico. Di ciascuno sono riferiti gli elementi principali, le decisioni e gli avvenimenti con abbondanza di testi tradotti dalle lingue originali. Ne consegue un panorama completo ed aggiornato, la cui consultazione è particolarmente utile per gli operatori economici, i dirigenti amministrativi, i politici, i sindacalisti e gli studiosi.

DOVE E COME L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

QUESTI I PRIMI DATI DEL CENSIMENTO '71

Sono usciti in questi giorni (e sono i due più grassi volumi che l'Istituto centrale di statistica abbia mai pubblicato nel suo mezzo secolo di vita) i risultati dell'ultimo censimento industriale e commerciale effettuato con riferimento alla data del 25 ottobre 1971. Con tale censimento — come è noto — sono state rilevate non solo le «imprese» e le «unità locali» esercitanti un'attività industriale o commerciale, ma anche quelle operanti nel ramo dei trasporti e delle comunicazioni, del credito e dell'assicurazione e in alcune specifiche attività del ramo dei servizi.

Per impresa (ditta) si intende, ai fini del censimento, ogni ente giuridico-economico organizzato per la produzione e vendita di beni o la prestazione di servizi; per unità locale, l'impianto (o corpo di impianti) situato in un dato luogo in cui si svolgono una o più attività economiche (stabilimenti, officine, negozi, esercizi pubblici, ecc.). Nei due volumi sono contenuti i dati su «*Unità locali e addetti*» e perciò questo è il titolo di cui si tregiano.

Per addetti si intendono le persone occupate alla data del 25 ottobre 1971 nelle unità locali censite. Il numero degli addetti comprende, oltre agli imprenditori, titolari o gerenti, tutto il restante personale (soci di cooperativa, familiari coadiuvanti, dirigenti, impiegati, categorie speciali, operai e manovali, apprendisti, personale di vigilanza, di custodia, ecc.) in forza all'unità locale, anche se provvisoriamente assente per servizio, ferie, malattia, sospensione del lavoro, ecc.

E' bene avvertire subito che il numero degli «addetti» alle unità locali dei vari settori di attività economica risultanti dal censimento dell'industria e commercio non è comparabile con il corrispondente ammontare della «popolazione attiva» e delle «forze di lavoro» risultanti rispettivamente dal censimento della popolazione e dalle indagini sulle forze di lavoro e ciò per varie circostanze tra le quali si può ricordare la diversa unità di rilevazione, costituita dalla «*unità locale*» nel censimento industriale e commerciale e dalla «*famiglia*» nel censimento demografico e nelle indagini sulle forze di lavoro.

Tale causa influisce nel senso che le persone che esplicano un'attività lavorativa senza far capo ad una unità locale (lavoranti a domicilio, muratori, idraulici, cavatori, elettricisti, ecc.) vengono rilevati nel censimento demografico e nelle indagini sulle forze di lavoro, mentre restano escluse dal censimento dell'industria e del commercio.

Nei confronti del censimento demografico va pure tenuto presente che quest'ultimo comprende tra gli «*attivi*» le persone che non esercitano, per motivi contingenti, un'attività economica (disoccupati, ricoverati), persone che non sono invece rilevate, evidentemente, nel censimento dell'industria e del commercio.

UNITA' LOCALI E ADDETTI ACCERTATI CON IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1971 (*)

REGIONI	Unità locali N.	Addetti N.
Piemonte	214.388	1.285.517
Valle d'Aosta	6.564	26.899
Lombardia	412.616	2.651.247
Trentino-Alto Adige	42.187	183.559
Veneto	193.382	957.831
Friuli-Venezia Giulia	57.394	293.516
Liguria	98.208	437.519
Emilia-Romagna	238.197	970.361
ITALIA SETTENTRIONALE	**1.262.936**	**6.806.449**
Toscana	201.051	850.030
Umbria	36.412	146.332
Marche	73.360	270.426
Lazio	172.048	827.866
ITALIA CENTRALE	**482.871**	**2.094.654**
Abruzzi	52.058	164.303
Molise	13.954	31.254
Campania	164.671	594.237
Puglia	138.381	428.037
Basilicata	22.651	57.422
Calabria	66.865	158.522
Sicilia	163.540	476.137
Sardegna	58.061	185.921
MEZZOGIORNO	**680.181**	**2.095.833**
ITALIA	**2.425.988**	**10.996.936**

(*) Cfr. ISTAT - *Unità locali e addetti* - Volume primo L. 11.000. Volume secondo L. 17.000

DATI NAZIONALI REGIONALI E PROVINCIALI

Il primo volume riporta, anzitutto, un quadro statistico nazionale in cui sono messi a confronto i risultati dei censimenti 1961 e 1971. Se ne deduce che le unità locali, censite nel loro complesso, sono passate da 2.079.540 nel 1961 a 2.425.988 nel 1971 con un aumento di 346.448 unità (più 16,7%); gli addetti, che erano 9.463.457 nel 1961, sono saliti a quasi 11 milioni con un aumento di 1.533.479 persone (più 16,2 per cento).

L'analisi dei dati per singoli rami e classi di attività economiche mette in evidenza che gli aumenti più elevati si sono avuti nel numero di addetti al Credito ed assicurazione ed ai Servizi (più 36 per cento) e ciò dimostra come anche l'economia italiana tende ad evolversi nel settore terziario, sull'esempio dei Paesi più evoluti ed industrializzati.

I dati regionali mostrano che le regioni con un maggior numero assoluto di addetti all'industria, commercio ed altre attività terziarie sono: Lombardia (2.651.247), Piemonte (1.285.517), Emilia-Romagna (970.361), Veneto (957.831), Toscana (850.030), Lazio (827.866).

Fra le province si segnalano Milano anzitutto con 1 milione 406.802 addetti, cui seguono a distanza: Torino (738.573) e Roma (660.535).

Interessante e di grande utilità pratica è la classificazione delle unità locali per numero di addetti: fino a due; 3-5; 6-9; 10-19; 20-49; 50-99; 100-249; 250-499; 500-999; mille ed oltre.

Questa classificazione è stata eseguita per ciascun ramo, classe, sottoclasse e categoria di attività economica, per l'Italia nel suo complesso e per le singole regioni, talchè sulla base di questi dati si potrebbero distinguere le unità locali in: piccole, medie e grandi, le quali presentano problemi ed esigenze diverse legate appunto alla loro ampiezza. Nella vertenza dei metalmeccanici, ad esempio, si è appunto fatto presente questa necessità di distinzione delle grandi e medie aziende che non possono essere trattate tutte alla stessa stregua nei rinnovi contrattuali.

La classificazione delle unità locali per numero di addetti e per ramo e classe di attività economica viene presentata anche per ciascuna delle 94 province. Gli utilizzatori di queste statistiche hanno, dunque, elementi a sazietà per soddisfare le loro esigenze.

DATI COMUNALI

Chi vuole spingere più a fondo l'esame statistico, scendendo a considerare i singoli comuni, trova nel secondo volume i dati su «*Unità locali e addetti per comune e per ramo e classe di attività economica*». Questi dati sono esposti analiticamente per ciascuno degli 8.056 comuni esistenti alla data del censimento. Si va dal comune di Predoi o Prettau, in provincia di Bolzano — che è il comune più a nord del nostro Paese, nel cui territorio è inclusa la Vetta d'Italia — al comune di Pachino in provincia di Siracusa che è quello più a sud. Si va da Moncenisio, in provincia di Torino, con solo ventidue famiglie composte di 51 persone residenti; e da Rhêmes Notre Dame, in Valle d'Aosta, con 38 famiglie composte di 96 persone residenti, che sono i due più piccoli comuni d'Italia, fino ai comuni — milionari per numero di abitanti — come Roma, Milano, Torino e Napoli.

Una seconda tavola statistica — riportata anch'essa nel secondo volume — espone i dati su «*Unità locali dei comuni capoluoghi, dei comuni con oltre diecimila abitanti e degli altri comuni, per numero di addetti* (fino a due; 3-5; 6-9; 10-49; cinquanta ed oltre) *e per settore di attività economica*».

Tutti i dati in discorso, sebbene provvisori e suscettibili di variazioni a seguito delle ulteriori operazioni di revisione definitiva dei questionari di censimento, possono essere impiegati per i più diversi scopi di carattere economico e sociale ed è per questo che se ne segnala l'esistenza a quanti ne hanno necessità. Altri dati, distinti per singoli comuni, sono quelli sulle licenze per il commercio fisso e ambulante, sugli esercizi alberghieri, sugli esercizi pubblici, rivendite di tabacchi, concessioni di farmacie ed autorizzazioni per alcuni servizi — riferentisi tutti al primo gennaio 1972 — che sono stati pubblicati dall'ISTAT sull'ultima edizione 1972 dell'«Annuario statistico del commercio interno».

Antonio Spagnoli

Macchine utensili più avanzate grazie alla ricerca

L'OPERA SVOLTA DALLA SVIMU NEL '72

Si è tenuta recentemente l'assemblea ordinaria della SVIMU (Associazione italiana per lo sviluppo della ricerca nelle macchine utensili) che raggruppa 211 aziende, tra le quali figurano i maggiori costruttori italiani di macchine utensili e di apparecchiature oleoidrauliche ed elettroniche.

La SVIMU, creata per promuovere la ricerca di base ed applicata, fondò nel 1962 il CEMU, oggi Laboratorio sperimentale per le macchine utensili, dove appunto vengono effettuate ricerche sia su commissione dei singoli, sia di interesse generale. Nel 1972 il CEMU ha effettuato 51 (24 nel 1971) «lavori» (ricerche, prove e consulenze), per un totale di 310 milioni di lire (270 nel 1971), con un aumento rispettivamente del 47% e dell'11%.

Durante l'assemblea della SVIMU, il suo presidente, l'ing. Giuliano Benedetti, ha tra l'altro affermato che il CEMU ha già presentato al Consiglio nazionale delle ricerche un suo programma di ricerche per il quinquennio 1973-77, che tiene conto delle concrete ed immediate esigenze dei soci costruttori; ci si augura quindi che oggi il CNR, completo nelle sue strutture direttive, possa velocemente pronunciarsi per iniziare quanto prima a realizzarlo.

Nel 1972 in Italia, secondo le più recenti statistiche, sono stati spesi 640 miliardi per la ricerca, sia nel settore pubblico sia in quello privato, con un aumento dell'8,1% rispetto al 1971. Questa cifra, pari allo 0,9% del p.n.l. (prodotto nazionale lordo), è ancora largamente insufficiente per le esigenze di un Paese altamente industrializzato: infatti, secondo le autorità comunitarie di Bruxelles, la percentuale minima, ma sufficiente, da destinarsi alla ricerca dovrebbe essere di circa il 2,5% del p.n.l.; questo indipendentemente da ogni discorso sulla «qualità» della ricerca e sulla validità dei singoli programmi.

L'industria italiana delle macchine utensili che, con un fatturato di oltre 250 miliardi di lire, di cui circa il 50% destinato all'esportazione, si colloca oggi al secondo posto in Europa dopo la Germania Federale (ed a parità con la Francia), deve indubbiamente la sua affermazione all'alto livello tecnologico che è stato raggiunto grazie anche all'intensa attività di ricerca realizzata presso i laboratori del CEMU.

Durante l'assemblea, si è anche proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati così eletti: presidente: ing. Giuliano Benedetti. Consiglieri: ing. Roberto De Nova, ing. Walter Wurth, ing. Franco Rambaudi, dr. Fausto De Franceschi, ing. Pietro Giustina, ing. Elio Pagella, ing. Massimo Scaretecci, ing. Gianluigi Tovaglieri, ing. Massimo Mattucci, prof. Luigi Carlo Rossi, sig. Franco Tacchella, ing. Battistino Valsecchi, ing. Graziano Saibene, ing. Diego Prayer, dr. Carlo Sicola.

Pampuro segretario della Federazione lombarda degli industriali

Il dottor Sergio Pampuro, segretario generale dell'Assolombarda, è stato nominato alla unanimità anche segretario generale della Federazione regionale fra le Associazioni industriali della Lombardia, nella ultima riunione del Consiglio direttivo di tale organismo.

Egli subentra nell'incarico all'avv. Renato Maggiani, direttore dell'Associazione degli Industriali di Pavia, che aveva recentemente rassegnato le dimissioni.

● **INSEDIATO DIRETTORE INPADAI.** — Presente il ministro del Lavoro, Coppo, è avvenuta a Roma la cerimonia di insediamento del direttore generale dell'INPADAI (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali), dott. Piazzoni.

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

IMI

L'Istituto Mobiliare Italiano

ha aperto una propria sede regionale a

BOLOGNA

Via Galliera, 67 — C.A.P. 40121 - Telef. 233.982

GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI FINANZIATI DALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale N. 83 del 30 marzo c. a. pubblica l'elenco delle gare di appalto di lavori di importo superiore a Lire centomilioni che saranno indette direttamente dalla "Cassa", nonchè quelle relative all'appalto di lavori di importo superiore a Lire un miliardo e duecentomilioni che saranno indette dagli Enti concessionari o affidatari.

Le gare riguardano opere di acquedotti, di viabilità, di bonifica e forniture arredamento per asili infantili.